

Per un governo legato alla realtà e non alle formule

Gaetano Patrignani

Dopo l'intervento del segretario regionale del PDUP, Valerio Calzolari, pubblicato ieri, l'Unità ospita oggi una riflessione del segretario del PSDI delle Marche Gaetano Patrignani sulla crisi regionale.

E' un ulteriore contributo al dibattito fra le forze politiche (si tratta, come è noto, del PCI, del PSI, del PSDI, del PDUP) che dodici giorni fa hanno firmato un accordo per elaborare assieme un programma di rinnovamento per la Regione Marche per la giunta regionale senza preclusioni nei confronti di qualsiasi forza democratica. Quest'accordo ha aperto, a quattro mesi dalle elezioni, la possibilità concreta di dare presto un governo alle Marche che comprenda le forze di sinistra e democratiche unite dalla comune volontà di rinnovamento.

Intengo che fra i compiti primari delle forze politiche marchigiane, fermo restando il rispetto che si deve alle posizioni di ciascuno, vi sia quello di dare alla Regione un esecutivo in grado di affrontare i gravissimi problemi che angustiano le popolazioni delle Marche.

Non possiamo chiudere gli occhi e sognare di vivere in un paese diverso da quello che è la nostra regione. E non possiamo credere che le Marche non siano partecipi del processo di crisi economica in atto nel paese. Se la pensassimo diversamente saremmo ottusi e incapaci.

La proposta del PSDI di riunire attorno ad un tavolo tutte le forze democratiche presenti in consiglio regionale mira anche a scoprire i giochi di quanti preferivano nascondere le loro reali intenzioni dietro il paravento di formule e formule che non avevano alcun fondamento con la realtà. I programmi da realizzare sono il mezzo su cui possa fondarsi una maggioranza politica. I programmi devono essere perciò

la prima cosa da discutere tra le forze che intendono proporsi alla guida della Regione.

E' per questo che abbiamo voluto come un segnale positivo l'impegno dei partiti (mi riferisco al PCI, al PSI, al PSDI, al PDUP, ai quali, non lo si dimentichi, si è affiancato il PLI) a discutere una piattaforma programmatica sulla quale, ove ce ne fossero le condizioni, porre le basi per una maggioranza in grado di governare la Regione Marche.

Purtroppo la crisi nazionale, scoppiata all'indomani di questo impegno, ha portato ad una «pausa di riflessione» la trattativa.

Non crediamo che comunque vadano le cose, stante il momento di grande incertezza, le popolazioni delle Marche sanno che il PSDI è pronto ad assumersi tutte le responsabilità, senz'altro superiori al peso politico che esso ha in consiglio regionale, affinché la Regione Marche abbia quanto prima un governo.

Segreteria e gruppo comunista

Giunta regionale: le Marche non possono attendere oltre

Una nota a PSI, PSDI e PDUP in vista dell'incontro di domani mattina

ANCONA — Domani mattina, venerdì, le delegazioni del PCI, del PSI, del PSDI e del PDUP si incontreranno per portare avanti la trattativa per la soluzione della crisi regionale sulla base dell'accordo sottoscritto unitariamente dai quattro partiti.

L'invito ad incontrarsi nuovamente, dopo il primo confronto di due venerdì fa e dopo la seduta del Consiglio regionale, è stato rivolto alle altre tre forze progressiste dalla Segreteria regionale del PCI e dal Gruppo consiliare del PCI che si sono riuniti per fare il punto della situazione politica delle Marche.

In una nota, emessa al termine della riunione, si ricorda che: «Nell'ultimo Consiglio regionale il PCI non si è opposto alla richiesta del PSI di una «pausa di riflessione» per la soluzione da dare al governo regionale, né l'ha interpretata come una contrarietà all'accordo sottoscritto dal PCI, dal PSI, PSDI e PDUP. Abbiamo compreso le ragioni della richiesta del PSI. Abbiamo però subito — ricorda il PCI — messo in evidenza due questioni:

1) In primo luogo che una simile «pausa di riflessione» non poteva essere molto breve, in considerazione dell'urgenza crescente di una direzione politica regionale adeguata alla gravità del problema delle Marche. Non si può rinviare oltre la formazione della giunta, è necessario evitare il prolungarsi di una situazione di vuoto di governo alla Regione Marche;

2) In secondo luogo che, sulla base del principio, condiviso dalle forze politiche firmatarie dell'accordo, secondo il quale la soluzione di governo da realizzare nelle Marche non si deve collegare allo sbocco ed al tempo della crisi nazionale, il PCI riteneva e ritiene che la giunta regionale deve e può essere fondata sull'unità e l'accordo tra le forze politiche regionali. E l'accordo c'è.

«Per tali ragioni — conclude la nota — la segreteria regionale del PCI ed il gruppo consiliare comunista ritengono che i partiti che hanno sottoscritto l'accordo debbono riuniti al più presto per elaborare il programma e dar vita alla giunta regionale. Pertanto la segreteria del PCI delle Marche ed il gruppo consiliare hanno proposto ai firmatari dell'accordo di incontrarsi venerdì 10 ottobre alle ore 10».

Fare presto, dunque. Questa esigenza viene ribadita con sempre maggiore forza da più parti. E una risposta, se mai ve ne fosse bisogno, alla domanda «perché fare presto» si avrà proprio domani mattina, quando per le vie di Ancona, come in quelle di numerosi altri centri della regione, sfileranno i lavoratori ed i cittadini che parteciperanno alle manifestazioni indette nell'ambito dello sciopero generale per la vertenza Fiat.

f. c.

Mobilizzazione nella regione per lo sciopero generale di domani

Fianco a fianco dei lavoratori Fiat per battere l'arroganza del padronato

Nella provincia di Ancona gli edili si asterranno dal lavoro per 8 ore

Pullman e treni per Torino

Un'unica manifestazione indetta dal sindacato di Pesaro-Urbino nel capoluogo

ANCONA — «La FIAT sta conducendo una battaglia in nome e per conto di tutto il padronato. Se il padronato vince a Torino l'ondata dei licenziamenti si allargherà a tutto il paese e passerà la linea che vuole superare la crisi economica diminuendo drasticamente l'occupazione e sconfiggendo le organizzazioni sindacali».

E' un passo di uno dei v. lantini che, a migliaia e migliaia, vengono assorbiti in questi giorni davanti alle fabbriche, agli uffici ed ai luoghi di lavoro di tutta la regione, per preparare lo sciopero generale. E la mobilitazione che si sta sviluppando intorno all'appuntamento di domani mattina (domani) quanto sia presente la coscienza «ne intorno» alla vertenza della FIAT si gioca in prima persona anche u «se» ed il «come» uscire dalla crisi delle altre aziende, piccole e grandi delle Marche.

Alla giornata di lotta di domani, poi, si intrincheranno altri momenti «specifici». Così, infatti nella provincia di Ancona gli edili si asterranno dal lavoro per 8 ore, contro le 4 delle altre categorie, per manifestare anche a

sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto provinciale della categoria; sempre di 8 ore sarà anche in tutta la provincia di Ascoli Piceno. Per contro, in tutta la regione, al lavoro dei sindacati si aggiunge quello dei movimenti giovanili dei partiti democratici che stanno organizzando la partecipazione alla manifestazione di sabato a Torino, promossa dalla FLM e dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, PSC, PCI, i giovani del PDUP, dell'MLS e delle ACLI stanno allestendo dei pullman che partiranno da tutti i capoluoghi della regione.

Lo sciopero generale di domani si articolerà in una serie di manifestazioni a carattere provinciale e comprensoriale, nelle quali al tema generale della battaglia contro i padroni alla FIAT si legheranno le situazioni delle altre aziende, dei «bacini produttivi» della nostra regione.

Ad Ancona Franco Marini, segretario provinciale della Federazione CGIL-CISL-UIL, parlerà a piazza Roma al termine di un corteo che attraverserà le vie della città con partenza dalle Stazioni della Pesca, alle 9.30 e dalla Stazione marittima alle 9.45.

Nel capoluogo «on-luano» tutti i lavoratori della provincia, meno quelli della zona che rientra nella Comunità montana dell'alta valle dell'Esino, che si daranno appuntamento a Fabriano, direttamente o indirettamente, la controparte operaia ha sempre lo stesso nome: Merloni.

Sempre a Fabriano confluiranno anche i lavoratori di Matelica e di Esanatoglia poiché i due centri, pur recando nella prima delle due località, fanno parte di questa comunità montana e perché anche essi rientrano nel «feudo» del presidente della Confindustria, come sono bene i dipendenti della I.CEM, tuttora in lotta.

Nel Maceratese, invece, l'appuntamento di venerdì è fissato a Civitanova Marche dove agli operai delle calzature, dell'elettronica e degli strumenti musicali parlerà il rappresentante della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Ad Ascoli, come abbiamo detto, lo sciopero per 8 ore. In questa provincia infatti, ai temi del FIAT, si legano quelli del polo calzaturiero di Fermo e della vera e propria vertenza per lo sviluppo produttivo della Valtorta di Tronto. L'appuntamento, per tutti, è nel capoluogo, a piazza della Stazione, dove alle ore 9 un corteo partirà per raggiungere la centrale piazza del Popolo dove si svolgerà un comizio unitario.

A Pesaro le organizzazioni provinciali unitarie del sindacato di Pesaro e Urbino hanno deciso di effettuare una manifestazione di lotta che si svolgerà nel capoluogo. Confluendo a Pesaro i lavoratori di tutte le zone che a partire da piazzale 1 Maggio sfileranno in corteo per la città fino alla centrale piazza del Popolo dove, a conclusione dell'iniziativa, parleranno a nome della Federazione unitaria i dirigenti sindacali Massimo Falconi e Otello Giodi.

Lo sciopero interesserà per quattro ore tutte le categorie, mentre i servizi pubblici si asterranno soltanto per un'ora. Gli edili invece hanno deciso di astenersi dall'attività per tutta la giornata.

Ma ci sono anche altre questioni specifiche che interessano aziende e settori produttivi del capoluogo, perché non si sono presentati i rappresentanti dell'azienda e il dirigente dell'ispettorato provinciale del lavoro di Ascoli Piceno.

L'incontro, necessariamente aggiornato a stamani in Ascoli, non c'è stato ancora per una nuova assenza dell'azienda fermana. Questo fatto è stato interpretato come un irrigidimento della proprietà sul problema del ritiro dei 61 licenziamenti.

Ieri sera, il consiglio comunale di Fermo ha discusso della vicenda del calzaturificio di Ascoli Piceno, in un'assemblea pubblica alla quale sono invitati i rappresentanti dei partiti e delle istituzioni locali e regionali.

Anche se con problemi assai diversi rispetto a quelli che hanno determinato l'offensiva padronale in alcune grandi industrie, il caso della CCI, si propone in maniera emblematica come l'esempio di un indirizzo che anche il padronato pubblico intende perseguire.

Si agita lo spettro dei licenziamenti, si ricorda alla cassa integrazione non contrattata per ripristinare nelle fabbriche un ordine funzionale soltanto alla possibilità di ridurre l'occupazione e di dequalificazione produttiva.

Il proprietario della ex-Mignani probabilmente intende-



I sindacati riuniti a Castelfidardo

In attesa del nuovo piano della Farfisa

Le indicazioni dei lavoratori per i miglioramenti tecnologici e l'affidabilità del prodotto



ANCONA — Si sono riuniti nei giorni scorsi a Castelfidardo, cuore delle Marche «musicali», i consigli di fabbrica della Farfisa, la FLM e le strutture regionali, provinciali e zonali del sindacato, per esaminare la situazione del settore dopo il primo accordo raggiunto alla Regione e in vista delle prossime importanti scadenze.

Dalla riunione è scaturita innanzitutto una conferma del giudizio complessivo sul positivo dell'intesa del 10 settembre scorso, che ha permesso al sindacato di garantire il salario ai 152 lavoratori della Farfisa unitariamente sospesi dall'azienda e di far riconoscere alla direzione aziendale la giustizia delle obiezioni mosse dal sindacato al piano di ristrutturazione presentato, in completo e insufficiente per una effettiva risposta alla crisi aziendale.

Per il 15 novembre è prevista la presenza da parte della Farfisa di una nuova bozza di piano di ristrutturazione, e in preparazione di quella scadenza il sindacato ha intenzione di mantenere viva l'attenzione e la capacità di mobilitazione delle maestranze. La riunione a Castelfidardo, anzi, è servita proprio a puntualizzare alcune temi del FIAT, che si legano a quelli del polo calzaturiero di Fermo e della vera e propria vertenza per lo sviluppo produttivo della Valtorta di Tronto.

L'appuntamento, per tutti, è nel capoluogo, a piazza della Stazione, dove alle ore 9 un corteo partirà per raggiungere la centrale piazza del Popolo dove si svolgerà un comizio unitario.

A Pesaro le organizzazioni provinciali unitarie del sindacato di Pesaro e Urbino hanno deciso di effettuare una manifestazione di lotta che si svolgerà nel capoluogo. Confluendo a Pesaro i lavoratori di tutte le zone che a partire da piazzale 1 Maggio sfileranno in corteo per la città fino alla centrale piazza del Popolo dove, a conclusione dell'iniziativa, parleranno a nome della Federazione unitaria i dirigenti sindacali Massimo Falconi e Otello Giodi.

Lo sciopero interesserà per quattro ore tutte le categorie, mentre i servizi pubblici si asterranno soltanto per un'ora. Gli edili invece hanno deciso di astenersi dall'attività per tutta la giornata.

Ma ci sono anche altre questioni specifiche che interessano aziende e settori produttivi del capoluogo, perché non si sono presentati i rappresentanti dell'azienda e il dirigente dell'ispettorato provinciale del lavoro di Ascoli Piceno.

L'incontro, necessariamente aggiornato a stamani in Ascoli, non c'è stato ancora per una nuova assenza dell'azienda fermana. Questo fatto è stato interpretato come un irrigidimento della proprietà sul problema del ritiro dei 61 licenziamenti.

Ieri sera, il consiglio comunale di Fermo ha discusso della vicenda del calzaturificio di Ascoli Piceno, in un'assemblea pubblica alla quale sono invitati i rappresentanti dei partiti e delle istituzioni locali e regionali.

Anche se con problemi assai diversi rispetto a quelli che hanno determinato l'offensiva padronale in alcune grandi industrie, il caso della CCI, si propone in maniera emblematica come l'esempio di un indirizzo che anche il padronato pubblico intende perseguire.

Si agita lo spettro dei licenziamenti, si ricorda alla cassa integrazione non contrattata per ripristinare nelle fabbriche un ordine funzionale soltanto alla possibilità di ridurre l'occupazione e di dequalificazione produttiva.

Il proprietario della ex-Mignani probabilmente intende-

Ieri sera, in consiglio comunale di Fermo, tutte le forze politiche hanno discusso con preoccupazione delle alternative da offrire alla produzione calzaturiera che monopolizza il lavoro della zona: inevitabilmente sono tornati a galla i colpevoli ritardi, governativi ma anche della Regione, nel settore della programmazione economica. E' un'altra grave conseguenza dell'assenza pregressa di una seria governance regionale che guidi le Marche in una prospettiva di trasformazione e di sviluppo degli anni Ottanta.

Ieri sera, in consiglio comunale di Fermo, tutte le forze politiche hanno discusso con preoccupazione delle alternative da offrire alla produzione calzaturiera che monopolizza il lavoro della zona: inevitabilmente sono tornati a galla i colpevoli ritardi, governativi ma anche della Regione, nel settore della programmazione economica. E' un'altra grave conseguenza dell'assenza pregressa di una seria governance regionale che guidi le Marche in una prospettiva di trasformazione e di sviluppo degli anni Ottanta.

Ieri sera, in consiglio comunale di Fermo, tutte le forze politiche hanno discusso con preoccupazione delle alternative da offrire alla produzione calzaturiera che monopolizza il lavoro della zona: inevitabilmente sono tornati a galla i colpevoli ritardi, governativi ma anche della Regione, nel settore della programmazione economica. E' un'altra grave conseguenza dell'assenza pregressa di una seria governance regionale che guidi le Marche in una prospettiva di trasformazione e di sviluppo degli anni Ottanta.

Il tentativo dello scudocrociato di bloccare la nascita dell'importante struttura sanitaria

Curia e Dc ovvero come ti boccio il consultorio

Ad Ascoli sono passati tre anni dall'approvazione della legislazione regionale - A colloquio con la compagna Roberta Lazzarini, presidente della commissione Sanità al Comune - Il ruolo della Chiesa

ASCOLI PICENO — Che fine farà il consultorio di Ascoli Piceno? Dopo che la giunta di Ascoli è stata costretta al rispetto degli accordi sulla formulazione delle commissioni che dovrebbero dare il via alla assunzione del personale, la sua apertura appare vicina. Facciamo un po' di storia: dal 1977, data di approvazione della legge regionale, di consultori ad Ascoli si è sempre parlato ma niente è stato fatto per il disinteresse degli amministratori che si sono succeduti a ritmi abbastanza vertiginosi sugli scranni municipali. Ma anche per l'interesse ad appoggiare la linea retriva della Dc e quindi a boicottare la legge. Ogni assessore ha sempre ripreso il lavoro partendo da zero, non affrontando mai i punti principali della legge. «Gestione sociale» e «interruzione della gravidanza» sembrano concetti e fatti completamente sconosciuti addirittura inesistenti.

Il consultorio viene ridotto a diramazione amministrativa del proprio partito o della propria corrente al più utile per costruirsi clientele e per sfornare disinformazione organizzata. Di questo abbiamo parlato con la compagna Roberta Lazzarini, già presidente della commissione Sanità del Comune di Ascoli e vice responsabile di zona sempre della commissione Sanità del nostro partito.

Raccontiamo come si sono svolti i fatti e a che punto è ora la situazione.

Dopo l'incontro delle settimane scorse tra i sindaci della vallata del Tronto, quelli cioè appartenenti alla ULS numero 24 cui aderiscono ben 16 Comuni e di cui quella di Ascoli è il capofila si era diramata l'idea di avviare il processo di associazione indipendentemente da Ascoli per fare richiesta alla regione in merito alla apertura del consultorio. Le cause erano le stesse, quelle cioè dell'immobilità della giunta di Ascoli. Si è comunque giunti a un'ulteriore riunione cui partecipava l'assessore alla Sanità di Ascoli Cantalamessa (indipendente eletto nelle liste della Dc) ad un accordo che però veniva disconosciuto dagli esponenti dc durante una riunione del consiglio comunale di Ascoli. L'assessore rientra pubblicamente sconfitto dalla propria giunta e tutto si ripresenta. Si è trattato, è inutile ripeterlo, di un ennesimo atto di prevaricazione nei confronti degli altri comuni, in gran parte retti da maggioranze di sinistra.



Qual è stata la reazione vostra e dei comuni interessati? Da una parte un'immediata denuncia del comportamento scorretto (e scorretto è dirlo) dei democristiani che ha portato in un ulteriore consiglio al rispetto degli accordi di presidi, dall'altra alcuni Comuni. Ossida per esempio, un preparato e messo in atto una presentazione alle popolazioni locali del consultorio e dei servizi che esso fornisce.

Come reagiscono le donne a questo stato di incertezza e di precarietà? Le donne sono le più duramente colpite dal mancato funzionamento di questa importante struttura pubblica di cui dovrebbero nascere più sedi (per ora ne sono previsti tre).

Ad Ascoli i medici sono tutti obiettori e fatto curioso ma allarmante allo stesso tempo, anche le portatrici dell'ospedale Mazzoni si dichiarano obiettrici. In provincia di Ascoli Piceno solo a San Benedetto del Tronto si può abortire e male, ci si deve recare altrove a Tolentino. San Severino, Pescara, Corridonia, Recanati, per citare solo i posti più vicini, anche se in realtà distanti decine e alcune volte centinaia di chilometri, con i gravi disagi fisici e psichologici che ciò naturalmente comporta.

Una convenzione con una équipe romana attraverso una mediazione dell'AIED per gli interventi in Ascoli è stata sempre fortemente contrastata dalla Dc a livello locale e regionale e si è giunti ora a incredibili dichiarazioni di esponenti del Movimento per la vita che si schierano per la non attuazione della convenzione «tanto fra poco la legge sull'aborto non esisterà più», dando per scontata la vittoria al referendum abrogativo. Intanto cresce il numero delle donne, soprattutto delle minorenni che sono costrette a ricorrere alle «mammane» e a medici senza scrupoli.

Questo ed altro vorremmo far notare a Belfagor. Ma forse è fatica troppo grande per le nostre forze e per i suoi occhi. Talmente deboli, potremmo dire, che non sono riusciti a vedere neanche le svariate migliaia di comunisti che sabato sera hanno sfilato per Ancona. E si che tra gli slogan, le bandiere rosse e il comizio di «colore» ne hanno fatto parecchio.

1) quanto scritto qui sopra (e un comunicato stampa, forse l'ha ricevuto anche lui). Vi si ammette, in modo plateale, l'affermazione secondo cui il Comune di Ancona non sta facendo nulla per risolvere la situazione.

Da parte sua, il Sindaco Guido Monna ha provocato nella giornata di ieri a eminare l'apposita ordinanza di revoca immediata mentre sono pressoché ultimate le procedure per l'adozione di altri due provvedimenti analoghi.

Nel contempo, dopo approfonditi accertamenti, il sindaco ha ordinato la prima requisizione temporanea di